Alessandria: Atanasio e Didimo

Si è soliti far coincidere l'inizio del dibattito sullo Spirito Santo con la redazione delle **"epistole a Serapione" di Atanasio**[1]. L'autore stesso allude a un *dossier* di testi e argomenti inviatogli da Serapione e dice di «trovarsi a vivere nel deserto» (I, 1,1; I,33,1): si tratta del terzo periodo di esilio a cui è costretto, a causa dell'imperatore Costanzo di tendenze spiccatamente ariane. L'esilio-fuga (i primi lo condussero in occidente) iniziò nel 356: Atanasio si rifugiò presso i monaci del deserto egiziano e vi restò fino al 362, quando durante il breve regno di Giuliano la pressione filoariana si allentò. Questo è dunque il periodo ampio all'interno del quale va posta la redazione delle lettere, anche se la datazione più frequente tende a collocarle con ancora maggior precisione intorno al 359. È importante ricordare che in quello stesso periodo Atanasio scrisse anche l'*Apologia contro gli Ariani,* l'*Apologia a Costanzo, l'Apologia de fuga sua,* la *Storia degli ariani indirizzata ai monaci* e quel capolavoro ricordato come "best-seller dell'antichità" che è la *Vita di Antonio,* cui già si è fatto cenno tramite i *percorsi* monastici.

La tradizione manoscritta conosce quattro lettere, anche se la II e la III sono da ritenersi due parti di un unico scritto. La seconda parte della IV ha anche una tradizione indipendente ed è stata anche considerata come un trattatello sulla bestemmia contro lo Spirito santo, ma potrebbe comunque esser confluita nella lettera, che è tale nel senso antico del termine: sono documenti con un destinatario, ma sono pubblici, in qualche modo.

I lettera:

argomento:	scrivevi... come alcuni che hanno abbandonato gli Ariani a causa della loro bestemmia contro il Figlio di Dio continuano però a non pensare rettamente circa lo Spirito Santo.
dicono (*tropikoi*)	Essi sostengono che non solo è creatura, ma anche che è uno degli angeli ministranti e che differisce dagli altri angeli solo di grado (I,1,2)
testi biblici:	• **Amos 4,13** (Abbiamo letto, rispondono, nel profeta Amos che Dio dice questo: Ecco sono io che consolido il tuono e creo lo Spirito e annunzio agli uomini il suo Cristo; Sono io che faccio l'alba e l'oscurità e che cammino sulle sommità della terra. Signore Dio

[1] Atanasio, *Lettere a Serapione. Lo Spirito Santo,* a cura di E.Cattaneo (CTP 55), Città Nuova, Roma 1986; Athanase d'Alexandrie, *Lettres à Sérapion,* Introductione et traduction par J.Lebon (SCh 15) Cerf Paris 1945.

onnipotente è il suo nome". Questo passo ci ha indotto a dare retta agli Ariani quando dicono che lo Spirito Santo è creatura" (I,3,2)[2]

- **1Tim 5,21** (costoro veramente *tropikoi*... trovano altri *tropoi* . Così stravolgono anche il detto dell'Apostolo... Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo e agli angeli eletti di custodire queste cose senza prevenzione, non facendo nulla per provocazione" (I,10,4)

persistono (*tropikoi*) "Se non è creatura né uno degli angeli, ma procede dal Padre, allora anch'egli è figlio, e così ci sono due fratelli, lui e il Verbo. E se è fratello, questi come può essere unigenito? Oppure, come mai non sono considerati uguali, ma l'uno è nominato dopo il Padre e l'altro dopo il Figlio? Inoltre, se ha origine dal Padre, come mai non è detto pure lui generato o figlio, ma semplicemente Spirito Santo? Se invece lo Spirito è del Figlio, allora il Padre è nonno dello Spirito"[3] (I,15,1).

Risposte: (ai singoli luoghi, esegesi dei testi e confutazione logica)

- dossier biblico (I,21,5ss è "da Dio, santifica, rinnova, vivifica, è unzione e sigillo, divinizza, è immagine del Figlio e proprio del Figlio, è immutabile, riempie la terra, è unico)
- la tradizione della chiesa (battesimo, carismi, Scrittura) I,28

La **II** e la **III lettera** sono due parti di un unico scritto, in risposta alla richiesta di qualcosa di più sintetico sull'argomento. In maniera significativa Atanasio inizia il discorso con un riepilogo della questione cristologica (la II lettera, appunto): anche se nella seconda parte (la III lettera) si scusa della digressione, tale procedimento sembra rivelare che l'interesse prevalente di Atanasio è comunque legato alla prospettiva nicena.

La **IV lettera** nella prima parte presenta una sintesi delle questioni già trattate. Nella seconda (o appendice: anche se si tratta di un frammento epistolare non c'è la certezza che faccia parte della stessa lettera) fa l'esegesi di **Mt 12,24-32**, che termina con l'affermazione che la bestemmia contro

[2] Il testo ebraico va tradotto: «e manifesta all'uomo il suo pensiero». La parola ebraica *seach* è un *hapax*, assimilato quanto al significato alla forma piuttosto frequente *sîach*. La radice esprime spesso una comunicazione sapienziale e Amos potrebbe usarla per indicare la deliberazione e la conseguente sentenza del Dio giudice di tutta la terra. La LXX riporta tuttavia *christon*.

[3] Il procedimento logico dell'argomentazione fa concludere a Cattaneo (in accordo con Bate) che il significato dell'espressione "tropici" non sia da individuare nell'uso figurato della scrittura (Lebon, Cavalcanti), ma nella predilezione per la dialettica argomentativa, per cui traduce "sconnessi", per indicare il fallimento della loro pretesa concatenazione logica. In effetti l'esegesi che propongono sembra essere più "letterale" che tropologica, ma l'espressione sembra comunque legata all'uso della Scrittura. In ogni caso il termine non compare più, né nelle altre lettere di Atanasio, né nelle polemiche posteriori e relative censure.

lo Spirito non sarà perdonata. Atanasio sintetizza la posizione di Origene (PA I,3,5-7) e riporta quella simile di Teognosto, non altrimenti nota: si tratterebbe del peccato dopo il battesimo, che non può ricevere perdono. La sua opinione è diversa: al di là dell'evoluzione della prassi penitenziale, ritiene che essendo il battesimo "nella Trinità" il peccato successivo ad esso riguardi tutta la Trinità e non unicamente lo Spirito. In questo caso la prospettiva prevalentemente cristologica lo conduce ad un'esegesi più "moderna" della pericope evangelica: attribuire a Beelzebul l'operato di Cristo è negare radicalmente la sua realtà di Figlio e questa è la "bestemmia contro lo Spirito" (naturalmente sempre nell'ottica di quello che può essere chiamato "principio niceno", che distingue in Cristo, in funzione antiariana, l'aspetto umano e le sue operazioni da quello divino)

È interessante segnalare che sia nelle *lettere festali*[4] che nella *Vita di Antonio*[5] non compaiono espliciti riferimenti allo Spirito Santo. Nelle lettere che invece Antonio avrebbe scritto in copto[6] sono molteplici i riferimenti allo Spirito e alla sua azione nella vita del monaco, caparra dei corpi spirituali dati in dono nella resurrezione. Certo la tradizione testuale delle lettere è complessa - nonostante ci sia un largo accordo sulla loro autenticità (Cremaschi, 86, con bibliografia) – e dunque ci possono essere dei dubbi anche sulla loro effettiva datazione. In ogni caso la dimensione pneumatologica le percorre interamente e non è limitata a semplici accenni, inseribili anche in un secondo momento. Bisogna tuttavia ricordare che in tutta questa vicenda le posizioni sfumano facilmente l'una nell'altra: non è detto che chi maggiormente vive un'esperienza dello Spirito sia immediatamente disposto a parlarne in termini di "ipostasi". Evidentemente, vale anche il contrario, l'affermazione dogmatica può non interferire immediatamente con l'impostazione spirituale.

Dal sinodo di Alessandria del 362 proviene il *Tomus ad Antiochenos,* testo "sinodale" presente anche fra gli scritti di Atanasio. Nel tentativo di far chiarezza nell'uso che le diverse "parti" facevano di *ousia* e *hypostasis* il linguaggio utilizzato è sempre trinitario e include anche lo Spirito Santo.

---

4 Atanasio di Alessandria, *Lettere festali,* a cura di A. Camplani, Paoline, Milano 2003: fa eccezione la LF 25 databile nel 353, che mette in relazione l'unzione e il pane vero che viene dal cielo e attribuisce l'unzione al "carisma dello Spirito santo". Camplani (op.cit, nota 11 p 454) esclude che si tratti di qualcosa di diverso da un riferimento tipologico tradizionale: in ogni caso un unico ricorso sarebbe un po' poco per parlare di presenza di un tema. Negli anni corrispondenti all'esilio e dunque alla redazione delle *epp* a Serapione le lettere festali non furono inviate (mancano totalmente dal 358 al 363), però neanche in quelle posteriori appaiono temi pneumatologici.

5 Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio;* Antonio abate, *Detti –lettere,* a cura di L.Cremaschi, Paoline Milano 1995.

6 Antonio il Grande, *Secondo il Vangelo*, a cura di Matta el Meskin, Qiqaion, Magnano (BI) 1999.

Didimo il Cieco

«Il mio Didimo ha l'occhio della Sposa del Cantico dei Cantici e lo sguardo luminoso che Gesù chiede ai suoi di sollevare sulle messi biondeggianti; vede molto più lontano e ci rende ragione dell'antico costume di chiamare *Veggente* il profeta».

Così si esprime Girolamo nel prologo alla sua traduzione del *De spiritu sancto* di Didimo, condotta non senza "malizia", per mostrare il debito di Ambrogio nei confronti dell'alessandrino.

Didaskalos alessandrino, probabilmente nella famosa scuola di quella chiesa, ne sviluppa i tratti, a differenza di Atanasio, che non osteggia il *didaskaleion* ma non ne adotta linguaggio e metodologia. Diventato cieco da bambino, aveva tuttavia una profondissima conoscenza della Scrittura, che ricordava a memoria, e svolgeva il suo insegnamento commentando i testi e rispondendo alle domande degli uditori, come testimoniano i papiri ritrovati a Tura[7]. Girolamo e Rufino furono fra i suoi ascoltatori, Palladio un suo ammiratore. Sia Palladio che Rufino affermano che Antonio, l'*abba* del deserto, si recò più volte ad incontrarlo nella sua *cella* in Alessandria e che una volta lo avrebbe così consolato: «Tu hai gli occhi che hanno gli angeli e con i quali si vede anche Dio» (Rufino, *Hist eccl.* 2,7).

Il trattato in questione[8] viene datato "attorno al 375", ma non fornisce al suo interno nessuna indicazione in merito, al di fuori di quelle "negative": Atanasio, morto nel 373, non è citato esplicitamente, il linguaggio e gli argomenti di Basilio, che scrive nel 374/5, sono assenti. Lo stile è pacato, le posizioni considerate eretiche sono trattate senza animosità, l'esposizione è lenta, "didascalica", appunto. Gli argomenti di Atanasio sono presenti, spesso sintetizzati o sviluppati (come l'obiezione tratta da Amos, affrontata come un trattato di esegesi, l'obiezione ironica del "nonno", riportata quasi in appendice).

L'introduzione e la conclusione si richiamano: racchiudono un testo che vuol approfondire il senso della fede - "pietatis sensus" - scrutando le scritture. Le indicazioni all'interno del testo individuano tre blocchi nettamente distinti, a loro volta suddivisibili in sotto-unità. Il primo ha l'aspetto di un trattato teologico unitario, sia pure elaborato "senza fretta", come usa Didimo; il secondo è praticamente rappresentato da due spiegazioni esegetiche a cui si aggiunge una digressione cristologica; il terzo è piuttosto frammentario ed esamina singole questioni. Quando viene riassunto "il punto" della trattazione l'accento cade sulla realtà divina dello Spirito, ma nella trattazione il punto

---

7 Cfr. M.Simonetti- E.Prinzivalli, *Storia della letteratura cristiana antica,* Piemme, Casale Monferrato, 1999, 259-264.

8 Ampia introduzione di Doutrelau in SCh 386, 17-132. Per il confronto con alcuni passaggi del *De Trinitate* a lui attribuito, G. Bentivegna, *L'effusione dello Spirito Santo nel pensiero di Didimo il Cieco,* in *Credo in Spiritum Sanctum...,* I, 209-217.

di vista prevalente appare quello dell'inabitazione dello Spirito nel cuore dei fedeli e della sua azione di guida interiore verso il Figlio.

Anche secondo Hugues Agbenuti [*Didyme d'Alessandrie. Sens profond des Écritures et pneumatologie,* Brepols, Turnout 2011] vi è un legame profondo fra la lettura biblica e l'elaborazione pneumatologica: e questo non solo nel *de spiritu sancto* (di cui Agbenuti si occupa in seconda battuta, per il fatto che è conservato solo nella traduzione di Girolamo) ma anche negli altri scritti di Didimo, soprattutto l'opera sulla Trinità

Uno schema sintetico:

Introduzione (1-9) e conclusione(277)	**pietatis sensum**... studii quippe nostri fuit, de **sanctis scripturibus** disserentibus, pie intelligere quae scripta sunt 277 inammissibilità della bestemmia contro lo Spirito; necessità di chiarire cosa dice la Scrittura in merito; i fratelli chiedono spiegazioni. Solo la Scrittura ne tratta.
1 10-174	• ipsa igitur vox spiritus sanctus non vacua appellatio est sed subiacentis essentiae demonstratix 10: Amos e "articolo": 65-73 • semper cum Patre et Filio... quam cum utroque habeat indifferentia (74) **95:** relazione fra immagine e sigillo • "opera": carismi, battesimo, apostolato, cuore dei credenti (96-109 • iste Spiritus consolator missus a Filio... etenim Filius missus a Patre non separatur ab eo... Spiritus a Patre egredi...111-130... dominus... deus • 132-145: esegesi di Gv 15,26 • 164-174: esegesi di Gv 16,12-15
175-230	• 175-196: esegesi di Rom 8,4-17 • 197- 225 esegesi di Is 63,7-12 • 226-230 dominicus homo
231-277	• ad reliqua: in particolare i molteplici significati di *spiritus*